

## Primo piano | La violenza di genere

# Martina uccisa, Afragola sotto choc «Basta lacrime, educare al rispetto»

Le parole della quattordicenne al suo ex sui social: «Mi piace la dolcezza del tuo sorriso»

### Il dolore della città

**Fiaccolata serale e lutto cittadino per i funerali**

La mamma Enza in prima fila con una t-shirt recante la foto di Martina, poi il promotore, il sindaco di Afragola Antonio Pannone, e tanti altri: amiche, studenti e concittadini hanno partecipato ieri sera alla fiaccolata in memoria di Martina Carbonaro. La Città Metropolitana di Napoli è stata presente con il vicesindaco Giuseppe Cirillo e la



consigliera delegata alla scuola Marianna Salierno. Il corteo ha preso il via alle ore 19 da piazza Municipio e ha visto la partecipazione delle associazioni, delle parrocchie e delle scuole. Tra queste anche l'Istituto Superiore «A. Torrente» di Casoria, diretto dalla dirigente Annamaria Orso, che la giovane quattordicenne frequentava. Il comune di Afragola, in occasione del giorno dei funerali, proclamerà il lutto cittadino e si farà carico delle spese. Lo ha comunicato il sottosegretario Pina Castiello d'intesa col sindaco Pannone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ha ammazzata colpendola violentemente con una pietra. L'ha uccisa e ha continuato ad accanirsi, senza pietà, sul suo corpo ormai esanime. Poi ha occultato il cadavere. Dopo qualche ora, come se nulla fosse, si è unito alle ricerche con la famiglia della sua ex fidanzatina e ha pianto come se soffrisse davvero.

### Le reazioni

Alessio Tucci, 19 anni a luglio, muratore, è ora in stato di fermo, dopo aver confessato l'omicidio di Martina Carbonaro, di appena 14 anni. Afragola, invece, è una città sotto choc. Sul luogo del delitto — l'abitazione abbandonata del custode all'interno dello stadio Moccia — è un continuo via vai di amiche, amici, parenti, che lasciano un fiore o una poesia. «Devono buttare

le chiavi della cella dove lo terranno — afferma piangendo Vincenzo, cugino della madre di Martina, riferendosi all'ex fidanzato omicida —. Martina era una brava ragazza, ingenua. Ma chi poteva mai immaginare una fine così tragica. Lui l'ha uccisa perché è

uscita una sera con un'amica? L'abbiamo cercata in ogni dove. Poi, la scoperta dell'assassino».

### L'amica della vittima

In lacrime anche un'amica della vittima, giunta con la madre e un'altra signora sul luogo del delitto per lasciare un fiore e una poesia per Martina: «La conoscevo da 4 anni — racconta —. Diceva che era un bravo ragazzo, stavano anche bene insieme. Poi non so cosa sia successo. Ho saputo che si erano lasciati, in modo normale, pare non ci fossero problemi». La madre invece commenta: «Lei è mia figlia, come faccio adesso a farla uscire di sera senza problemi? Non so come farà la mamma di Martina. Povera Martina, era una bravissima ragazza, con i suoi sogni — prosegue

commossa —. C'è tanta rabbia, non è possibile morire a 14 anni per mano di un altro». Un'altra donna commenta con rabbia: «Non conoscevo Martina, ma è figlia di tutti adesso. Serve la giustizia, ma non quella dello Stato, la nostra. Se perdo mia figlia me la faccio da me la giustizia, perché tanto sono morta».

### Il vicino di casa

Franco Finelli, amico della famiglia e vicino di casa della famiglia Carbonara, è costernato: «La mamma è distrutta psicologicamente. Non ce la fa. Dobbiamo comprenderla: come si fa a sostenersi dopo la morte violenta subita dalla

### Le immagini

Sotto, da sinistra, in senso orario, il papà della povera Martina con l'avvocato Pisani che assiste la famiglia della vittima. Nella foto grande l'abitazione in disuso dell'ex custode dello stadio dove si è consumato l'omicidio. Nei riquadri l'ex fidanzato reo confessò Alessio Tucci, di 18 anni, muratore, e la vittima Martina Carbonaro, di 14, studentessa. Infine, la mamma di Martina con la t-shirt dedicata alla figlia prima della fiaccolata



un'altra sorella, uccisa perché voleva essere indipendente. La storia di Martina ci mostra che dobbiamo affrontare il problema alla radice e riconoscere che ignorarlo non fa altro che alimentare la violenza». Continua Laura Chianese, studentessa dell'Uds di Afragola: «Siamo stanchi di vivere nella paura, di sentire che la colpa è nostra e di essere dimenticate. Non bastano solo parole e lacrime; dobbiamo agire. È fondamentale insegnare il rispetto e la cultura del consenso fin dalle scuole, con il supporto delle famiglie e delle istituzioni. Non possiamo rimanere in silenzio».

### Gli studenti

Per venerdì pomeriggio un gruppo di studenti delle scuole di Afragola e Casoria ha invece organizzato un sit in dinanzi l'Istituto Torrente, la scuola frequentata da Martina: «È stata uccisa solo perché aveva deciso di lasciarlo — afferma Jacopo Re dell'Unione degli Studenti Campania —. Siamo tutti indignati per questo nuovo femminicidio e per la morte di

### L'associazione

# La presidente di Donne per il sociale «Così aiutiamo le vittime a denunciare»

Gargiulo: «È diventata una mattanza, ma in tante hanno ancora paura»

«Sono sgomenta. Addolorata. Sia come mamma sia come presidente di una associazione che si occupa di prevenire la violenza sulle donne. Non si può morire così».

Patrizia Gargiulo è a capo della associazione *Donne per il sociale-onlus*. «Da 11 anni mi occupo di violenza contro le donne e sui bambini, ma quando sento questi orrendi femminicidi e infanticidi sto male. Vorrei che le atrocità scomparissero per sempre,

certo è un'utopia, ma non dobbiamo restare a guardare».

Nonostante tanta attenzione tante denunce tanta prevenzione la lunga striscia di femminicidi non si arresta. «C'è un'emergenza — continua Gargiulo —, i giovani vanno assolutamente aiutati a gestire le emozioni. C'è informazione, ma non è sufficiente, si sta sbagliando qualcosa, bisogna intervenire velocemente, è una mattanza». Certo, ma



Donne per il sociale Patrizia Gargiulo

occorrerebbe impiegare una strategia di impatto educativo forte in grado di coinvolgere istituzioni, famiglie e scuole. «Per aiutare le donne dobbiamo assolutamente aiutare gli uomini a gestire i loro istinti ed emozioni. Le famiglie, la scuola o il mondo del lavoro, quando avvertono in questi ragazzi o uomini sintomi di inquietudine e violenza devono avere il coraggio di chiedere aiuto. Molti genitori non si accorgono che i loro figli han-

no bisogno di essere aiutati. Non solo le donne devono denunciare gli abusi che subiscono, ma anche la società, nel suo insieme, deve avere la sensibilità di cogliere i segnali e il coraggio di intervenire. Occorre prevenzione».

Resta timida la tendenza a denunciare i casi di violenza. «Rispetto agli anni addietro un po' sì, ma è sempre poco. Abbiamo molte richieste di aiuto, ma poche denunciano. Hanno paura, non si sentono

tutelate abbastanza. Abbiamo tre linee d'ascolto — spiega Gargiulo — per supportare non solo le donne ma anche gli uomini. Inoltre lavoriamo da 11 anni h24. Poi facciamo tanti incontri di prevenzione con un team di esperti nelle scuole o in altre realtà territoriali. Con il supporto gratuito dei nostri professionisti siamo riusciti a mettere in salvo alcune donne e ottenere il massimo della pena per i compagni violenti. Purtroppo sembra una goccia nell'oceano». Martina Carbonaro aveva solo 14 anni. «Un femminicidio è un femminicidio sempre, anche a 90 e passa anni. Di certo quando questo avviene contro una adolescente, e con modalità così efferate, al dolore si aggiunge una rabbia maggiore».

**Rosa Carillo Ambrosio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il legale dei Carbonara**

L'avvocato che assiste la famiglia di Martina, Sergio Pisani, pone l'accento sulla mancanza di educazione dei sentimenti e sulla prevenzione: «Non c'è cultura per affrontare queste cose. Il codice rosso interviene quando si è già in ospedale — spiega —. Si deve intervenire prima che accadano cose del genere. Bisogna promuovere una rete di sentinelle in grado di segnalare questi episodi in tempo utile. Lo Stato deve intervenire, questa storia deve finire».

**Le parole d'amore**

Afragola è sgomenta, scossa dal dolore. Tutti descrivono Martina come una ragazza buona e gentile. E lo si evince anche dalle sue stesse parole. La giovane, lo scorso marzo, aveva infatti pubblicato su Facebook una lettera inviata proprio al suo fidanzato: «Ti

prometto che ti amerò per sempre anche quando saremo arrabbiati, confusi e delusi. Se qualcuno dovesse chiedermi cosa mi piace di te, inizierei a parlare del potere dei tuoi occhi, di farmi tremare il cuore e la dolcezza del tuo sorriso». E poi si legge: «So che non sono brava con le parole, specialmente con te, ma sto cercando di cambiare. So che ti ho deluso, ma farò in modo da farti fidare di me. Voglio essere una persona migliore che avrai accanto». A colpire sono alcune frasi che oggi risultano strazianti nella loro semplicità: «Potrei parlare della delicatezza e allo stesso tempo delle tue mani pronte ad allontanare ogni male». Quelle stesse mani che, invece, hanno distrutto e spezzato per sempre la sua giovanissima vita.

**Cristina Liguori**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervista**

di **Anna Paola Merone**

«Pensavo di essere stata una provocatrice, di essermi spinta decisamente oltre intitolando il mio libro *Femminicidi giovanili senza scampo*. Ma la realtà ha superato e travolto tutto. E il caso di Martina lo conferma».

Virginia Ciaravolo, psicoterapeuta ed esperta di reati di violenza di genere, nel suo libro ha raccontato la storia di Michelle Causo e di tutte le donne under 30 uccise dal 2023 al 2025. «Omicidi davvero senza scampo. La più giovane delle vittime ha 13 anni, la più grande 28 — ricorda la dottoressa —. Sono una marea. Dalla piccola Aurora scaraventata giù da un terrazzo ai casi più noti — Cecchettin, Tramontano — è una carneficina assolutamente da brividi. Non ci si abitua mai ad un orrore che va sempre al di là di un limite che sembrava già drammaticamente superato».

**Per molte di queste giovani donne l'ultimo appuntamento è stato fatale. Una circostanza che va ricordata senza cadere nella vittimizzazione secondaria. Perché tante lo accettano anche se hanno chiuso con il loro ragazzo?**

«C'è una sorta di inconsapevolezza di fronte al pericolo. Tante vanno all'ultimo appuntamento senza minimamente immaginare cosa può accadere. Perciò è importante rimarcare sempre, senza mai abbassare la guardia, che la violenza maschile è ovunque. Il brutto non è solo nei titoli dei giornali. È a scuola, nelle discoteche, in strada, nei gruppi di amici. È nell'uomo che parla di amore».

**Amore è una parola che le giovani donne pronunciano molto. Hanno storie articolate, anche se sono ancora alle scuole medie.**

«Vivo a Roma da quarant'anni, ma sono napoletana e la mia città d'origine la porto dentro con le sue modalità. Al Sud c'è una romanticizzazione spinta dell'amore. Martina, quattordicenne, era fidanzata da due anni. E non ci si può non chiedere a 12 anni quale consapevolezza si ab-

# Ciaravolo: «A quell'età non si sa cosa sia l'amore. Invece si va molto oltre correndo verso il pericolo»

L'autrice di «Femminicidi giovanili senza scampo»



Psicoterapeuta e scrittrice Virginia Ciaravolo

bia rispetto a certi sentimenti. Non c'è una idea dei ruoli, degli equilibri. La parola amore non andrebbe pronunciata. A quell'età ci può essere una infatuazione. Invece si va oltre, si va incontro al malessere».

**Si cerca una situazione in cui stare male?**

«In qualche modo sì. Ma quando dico malessere non mi riferisco ad uno stato d'animo. Lo considero proprio un sostantivo, così come mi viene sottoposto da molte pazienti del Napoletano che seguono online».

**O malommo, o malessere? Il «maledetto» insomma?**

«Sì, loro dicono che ne sono attratte, che non resistono a questa tossicità. Spesso mi

mostrano foto di uomini brutti anche fuori, oltre che dentro. Neanche un elemento di fascinazione estetica sostiene il loro trasporto...».

**E qui torniamo al lavoro che i genitori devono fare con i figli sul fronte dell'educazione sentimentale.**

«Lavoro che devono fare le mamme dei maschi, ma anche delle femmine. Sono

**L'allarme**

**La violenza colpisce anche manager, prof, dottoresse, ma hanno più difficoltà a denunciare**

espertissima di Tik Tok, che studio con grande attenzione, e mi ritrovo a vedere mamme che postano video di bambine piccolissime, di due o tre anni, intente a fare i lavori di casa. Loro le esibiscono mentre lucidano porte e pentole. La modalità insomma è quella di donne passive ad un lui prevaricatore, geloso, che pretende che lei sia asservita, che magari le mena pure.... Ma loro pensano che questo sia amore».

**Da Bammenella di Viviani poco è cambiato.**

«Molte ritengono che queste forme di supremazia maschile siano un modo di voler bene. Non è così. Bisogna parlare di rispetto, di dignità. E queste donne uccise non devono essere ricordate solo come vittime, o sul tavolo di un obitorio, ma va ricordata la loro vita, i sogni, i sorrisi, le risate argentine. Per questo ho voluto raccontare le loro storie. Volevo che Michelle non fosse solo la ragazza del carrello. Volevo parlare dei loro volti e delle loro vite spezzate, senza *deumanizzarle*».

**Come si ferma questa caduta verso il baratro?**

«Facendo quadrato. Il ministro Valditara ha detto no all'educazione sessuale, sì a quella emotiva.... Mentre decide pensiamoci noi. Siamo pronti a sventolare bandiere quando si parla di Gaza, facciamo anche per questo. E ricordiamo sempre che la violenza di genere colpisce donne di tutte le età. Anche manager, insegnanti, dottoresse. Proprio loro, anzi, a lungo hanno avuto più difficoltà a denunciare, pensando di avere un grado di cultura tale da poter gestire la situazione, strumenti per padroneggiare momenti difficili. E tantissime hanno pagato con la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La testimonianza**

di **Ida Palisi**

## Lo zio: «Sembrava che si amassero. Poi a cercarla ho temuto il peggio»

Sante Cossentino: «Abitiamo nello stesso condominio, l'ho vista crescere»

Il loro appello è diventato virale, ma non è servito a niente, purtroppo. Sante Cossentino, giornalista e noto ufficio stampa (con l'agenzia Massmedia Comunicazione) è il cugino della mamma di Martina Carbonaro, la 14enne di Afragola uccisa dall'ex fidanzato. E con suo fratello Giuseppe Cossentino aveva tentato ogni strada per ritrovare viva Martina.

**Sante che ricordo ha di lei?**

«L'ho vista nascere e crescere, abita al piano terra del nostro condominio. Era una 14enne gioiosa, dedita alla scuola e con tante amiche. Sorridente, le piaceva tanto la musica, giocava molto su Tik-Tok, faceva le cose che fanno tutti i ragazzi della sua età. E poi viveva in perfetto accordo con i genitori. Forse troppo presto per il fidanzamento, ma non mi meraviglia, tutti i ragazzini si fidanzano presto. Era innamorata di questo ra-



Giornalista Sante Cossentino

gazzo».

**Poi cosa è successo?**

«Sembrava finita, hanno litigato, si sono presi e lasciati e pare che lui non abbia accettato la rottura».

**Se lo aspettava?**

«Certo che no. Anche se, quando ho saputo della scomparsa, avevo il presentimento che fosse successo qualcosa di brutto, soprattutto quando il suo cellulare è risultato irraggiungibile. Martina era fidanzata in casa e mia cugina la

controllava. E pure lui è sempre apparso un bravo ragazzo. Ora si sa che non voleva accettare la fine del rapporto».

**Ma che rapporto era se poi l'ha uccisa così brutalmente?**

«Basta guardare i social per saperlo. Sono pieni di foto, sembrava che si amassero tantissimo. Invece credo che bisogna stare attenti alla deriva sociale dei più giovani. Bisogna educarli al rifiuto. La nostra società dice troppi sì a

questi ragazzi, bisogna impartire la cultura del no. Far capire che le persone non sono oggetti e che se una relazione finisce, si deve accettare il no».

**Intravede in questi casi il rischio di emulazione?**

«Voglio sperare di no, che quello che è successo a Martina possa sollevare soltanto una grandissima indignazione. So che è stata organizzata una fiaccolata in tempi brevissimi. Al di là del legame di parentela, sono indignato perché Martina aveva poco più di 14 anni. Non è possibile che accadano cose così atroci, solo perché non si accetta la fine di un rapporto. Vorrei che si gridasse alla "non emulazione", che tutti i ragazzi ma anche gli adulti capissero che la vita va rispettata, sempre e comunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA